

**Afiorismo terrone**

di **Antonio Fiore**

Il gip del tribunale di Milano archivia la denuncia per diffamazione contro Vittorio Feltri che in tv aveva definito i meridionali «inferiori». Torna la stagione del terrorismo



**L'esperto di robotica**

Siciliano: «Rifiutai due cattedre negli Usa per vederlo giocare»

di **Angelo Lomonaco**  
a pagina 6



**Slitta lo show su Rai 3**

Ranieri: «Distrutto dal dolore Giusto lasciare spazio a una vera e propria divinità»

di **Carmine Aymone** e **Vanni Fondi**  
a pagina 9

**OGGI 18°**  
Poco nuvoloso  
Vento: 5.04 Km/h  
Umidità: 79%

<b>SAB</b> ☁️ 11°/17°	<b>DOM</b> ☁️ 13°/15°	<b>LUN</b> ☀️ 7°/14°	<b>MAR</b> ☁️ 4°/10°
-----------------------------	-----------------------------	----------------------------	----------------------------

Dati meteo a cura di **EMIS**  
Onomastici: Beata Vergine della Medaglia Miracolosa

# CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

redaz.na@corrieredelmezzogiorno.it

CAMPANIA

corrieredelmezzogiorno.it



## L'APPLAUSO DELLA CITTÀ

# DIO È VIVO

In migliaia nelle piazze e nelle strade, cori durante tutta la partita all'esterno dello stadio. Il Comune pensa a un monumento

### L'EROE DEI POVERI BATTE VIRUS E BIDEN

di **Sebastiano Maffettone**

**T**utti quelli con la puzza sotto il naso  
Tutti quelli che credono che il calcio sia nient'altro che ventidue scalmanati in mutande che corrono dietro una palla seguiti da un signore col fischietto.  
Tutti quelli che sono radical chic.  
Tutti quelli che non amano i Sud del mondo.  
continua a pagina 5

### IL GENIO, LA LEGGE E IL RISCATTO

di **Giovanni Verde**

**H**o difeso Maradona per la vicenda familiare (perdendo), contro il Napoli (vincendo) e dinanzi al giudice sportivo (limitando i danni: ebbe la sospensione per sei mesi che era il minimo possibile). Mentirei se dicessi di avere stabilito con lui un rapporto di amicizia. Appartenevamo a mondi troppo diversi. Ma ci fu simpatia, tanta, e reciproca stima.  
continua a pagina 8

### SI È CONSEGNATO ALLA LEGGENDA

di **Angelo Petrella**

**S**ì, che me lo ricordo... Quando sfrecciava per via Petrarca, di notte, e nessuno poteva fermarlo per strada. La vedevo dal balcone di casa, la sua Ferrari, anticipata dal suono che rimbombava nella notte napoletana e dai racconti della mia famiglia. Ognuno di loro lo aveva visto da vicino, lo aveva toccato.  
continua a pagina 2



**A Fuorigrotta**



**Al Plebiscito**



**Al San Paolo**

Fiori, fumogeni, cori e il più lungo applauso collettivo della storia: un minuto. Così Napoli ieri ha tributato l'estremo omaggio a Diego Armando Maradona. Migliaia di persone si sono radunate sia in piazza del Plebiscito che davanti allo stadio. Nonostante le norme anti-Covid.  
da pagina 2 a pagina 9  
**Beneduce, Cuozzo, Esposito, Festa, Iossa, Rossano, Scozzafava, Troise**

### 19 NOVEMBRE '84: IL CRONISTA E IL MITO

## Quando Lui mi... marcò Credetemi, è accaduto

di **Antonio Sacco**

**S**ì, è vero, ho giocato con Maradona. Anzi, contro Maradona. Nel fango del San Paolo. E lui era in difesa, nel ruolo di libero, perché non voleva maramaldeggiare in attacco, non voleva rischiare quei tackle assassini che caratterizzano da sempre la foga di giocatori improvvisati (o quasi...).

continua a pagina 8

SEGUIVO IL NAPOLI PER PAESE SERA

## Io, prima giornalista a dare i voti al «re»

di **Francesca De Lucia**

**«P**erché non scrivi un tuo ricordo di Maradona? L'hai conosciuto da vicino, non eri l'unica donna giornalista che seguiva quel Napoli?». Con il direttore Enzo d'Errico ci siamo incrociati a Paese Sera nei primi anni '80, e quindi ricordava bene. In virtù di Maradona avevo occupato una scrivania nella vecchia sede.

continua a pagina 6

### Int'o rione

di **Fortunato Cerlino**

## «Scugnizzo» dei nostri sogni

**N**oi che ti abbiamo sognato, che abbiamo urlato il tuo nome con le lacrime agli occhi. Noi che avevamo ancora addosso la polvere dei calcinacci dei palazzi crollati col terremoto, che mettevamo i vestiti buoni per andare al nord e che in fondo alla valigia nascondevamo le nostre insicurezze, una sorda sensazione di vergogna, l'idea che in qualche modo fossimo sbagliati a prescindere. Noi che abbiamo fatto parte di quel riscatto, di quella gioiosa rivolta, pacifica, disperata, commovente, ispirata dalle tue giocate scugnizze, geniali, fuori dall'ordinario. Noi ragazzini degli anni Ottanta, con padri senza portafoglio, con al collo borselli di finta pelle gonfi di carte e senza una lira, che andavano in giro con lo stereo da tre chili sotto al braccio per non farselo rubare dalla macchina. Con madri che preparavano il ragù in bigodini, che organizzavano in casa le prime riunioni della Stanhome e della Tupperware, che frequentavano per la prima volta le scuole guida, che fumavano di nascosto e l'estetista la ricevevano in casa. Noi guagliuncielli che ci chiudevamo in bagno con il Postalmarket, che sentivamo la musica su nastri che di starsene arrotolati proprio non ne volevano sapere.

continua a pagina 15

### Il presidente francese e l'amore per il campione scomparso

## Macron: «Con Diego la rivincita del Sud»

di **Aurora Bergamini**

**L**a città di Napoli che ha il merito di aver creato il «Dio Maradona», la passione dei tifosi napoletani, l'adorazione del popolo partenopeo. Ma anche i magnifici murales con la sua effigie sui palazzi degni di Diego Rivera e la figurina del pibe de oro per completare l'album Panini Mexico 1986: non c'è solo Eduardo de Filippo nel cuore di Emmanuel Macron che più volte ha manifestato il suo legame con il capoluogo



campano. In una nota ufficiale dell'Eliseo, una lunga lettera piena di emozione, il presidente francese ha reso un omaggio sentito e sincero a

Maradona. E ricorda che «è a Napoli che Diego diventa Maradona» e che «nel Sud Italia il pibe de oro riscopre la passione travolgente degli stadi sudamericani, il fervore irrazionale dei tifosi e porta il Napoli sulla via dello scudetto, sui tetti d'Europa. Il Mezzogiorno ha la sua rivincita sulla storia ed è solo il rinforzo di Platini che permetterà alla Juventus di ripartire alla pari con la storica rivale. C'era un re Pelé. Ora c'è un Dio Maradona».

continua a pagina 2



## RANIERI

Impiantistica

CI SIAMO SEMPRE STATI E CONTINUEREMO AD ESSERCI

FACENDO LA NOSTRA PARTE DIETRO LE QUINTE  
**PER IL BENE DI TUTTA L'ITALIA.**

f in @  
ranierimpiantistica.it  
info@ranierimpiantistica.it | tel. 081.5295421



## 1960-2020 | El Pibe de Oro



# «Ho rifiutato due cattedre negli Usa

**LA STORIA** Bruno Siciliano, oggi docente alla Federico II È ora tra i più noti esperti di robotica del mondo per vedere Maradona giocare»

di **Angelo Lomonaco**

**NAPOLI** «Mi ero laureato in Ingegneria elettronica alla Federico II nel 1982 e nei tre anni successivi avevo avuto un dottorato di ricerca. Da settembre 1985 a giugno 1986, intanto, ero stato *visiting scholar* al *Georgia Institute of Technology* di Atlanta. Negli Stati Uniti andai con un biglietto aereo dal Giappone dove, a Tokio, avevo tenuto la mia prima presentazione: avevo intenzione di spaccare il mondo».

E in effetti per Bruno Siciliano, che oggi è docente di automatica al Dipartimento di Ingegneria elettrica e delle tecnologie dell'informazione della Federico II ed è tra i più noti esperti di robotica del mondo, le cose andarono bene, tanto che gli fu offerta per la prima volta la possibilità di restare a lavorare negli Stati Uniti. Ma lui scelse Maradona. Per la prima volta, poi un'altra seguì.

**Professore Siciliano, come**

**andarono le cose?**

«Il primo anno di Maradona al Napoli non fu entusiasmante. Ma al secondo le cose già cambiarono, anche perché arrivarono anche altri giocatori di alto livello. Io ero al *Georgia Tech*, tornai solo per Natale, e a quel tempo non c'era Internet, non c'erano i cellulari, non c'erano le tv satellitari, non si sapeva nulla. Dei giornali italiani in biblioteca trovavo solo il *Corriere della Sera*, ma in ritardo. Insomma la domenica aspettavo di parlare al telefono con mia sorella o con quella che allora era la mia fidanzata e oggi mia moglie per sapere cosa aveva fatto il Napoli. Ricordo che domenica 3 novembre 1985, seppi da mia sorella dell'incredibile punizione di Maradona alla Juve. Non c'erano neanche le email, si scrivevano lettere: mi mandarono i ritagli dei giornali con gli articoli su quella magia, li conservo ancora».

**L'incarico rifiutato?**

«A giugno tornai in Italia per la tesi di dottorato, ma a



**Creature**  
Bruno Siciliano, tra i massimi esperti di robotica al mondo; a lato un omaggio al Napoli



Napoli non avevo neanche una borsa di studio né prospettive immediate. In effetti il posto da ricercatore venne fuori tre anni dopo. Negli Usa, invece, il *chair* del dipartimento di Meccanica mi propose la cattedra come *assistant professor*. Significava uno stipendio da 50 mila dollari l'anno. Ma scelsi il Napoli e mi abbonai in curva A. Ne valse la pena perché l'anno successivo vincemmo lo scudetto».

**Professore, come ha saputo della morte di Maradona e qual è stata la sua reazione?**

«Ero a casa, stavo partecipando a una call con il mio gruppo di lavoro. Ho pianto come quando ho perso mia madre e mio padre. Non sono riuscito a cenare, sono rimasto imbambolato fino a notte come un ebete davanti alla tv. Mi sono commosso quando ho visto Bruscolotti in lacrime su Canale 21. Alla fine, all'una e 30 mi sono messo a lavorare. Nel frattempo mi sono arrivati almeno cento messaggi di ex allievi e colleghi anche dal-

l'estero che sapevano della mia passione».

**Ma lei Diego lo ha mai incontrato?**

«Una sola volta l'ho incontrato e baciato. Dopo la vittoria della Coppa Uefa, al ritorno da Stoccarda, lo attesi in aeroporto e riuscii a intercettarlo per pochi attimi. Non ero andato in Germania per quella partita, quella prima della quale fu registrato il video in cui Diego faceva riscaldamento palleggiando al ritmo di *Live is life*, ma ero stato al San Paolo per la partita di andata».

**Torniamo all'Università. Quando preferì Maradona a una cattedra negli Usa per la seconda volta?**

«Tra la fine dell'88 e l'89. Mentre qui si profilava il posto da ricercatore, spuntò la possibilità di andare a Stanford, in una delle più importanti università del mondo. La mia fidanzata si era appena laureata in Giurisprudenza, laurea che in America non sarebbe servita a nulla, e stava studiando per il concorso in magistratura. Ma non mi condizionò. Tuttavia, dopo qualche notte insonne dissi di no.



**In America**

**All'epoca non c'erano Internet, telefonini e mail e non potevo seguire le partite e il Napoli**

Scelsi di nuovo Maradona e nel '90 vincemmo ancora: rinunciare a due cattedre ha fruttato due scudetti».

**Ne fu certamente felice, ma fu la scelta giusta?**

«Be', i miei genitori mi chiesero se fossi impazzito. Così dentro di me cominciò una sorta di sfida. Che ho vinto, visto che oggi molti studenti americani, ma anche cinesi e di altri Paesi, studiano sul mio libro di testo di robotica, che porta il marchio della Federico II. Libro che inizialmente avevo proposto per la pubblicazione in inglese a una casa editrice con sede a Milano. L'editor era scettico e lo tenne fermo per un anno. Allora mi rivolsi alla casa madre a New York, dove il testo fu accettato al primo colpo. Poi mi hanno pagato anche la traduzione in italiano, quattro milioni di lire che ho preteso per una questione di principio non di soldi. Ora sto lavorando alla quarta edizione del testo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il ricordo

### Quando ero l'unica a dare i voti al re

di **Francesca De Lucia**

SEGUE DALLA PRIMA

A piazzetta Matilde Serao. Parlavo «direttamente con la redazione di Roma» perché in quegli anni chi aveva accesso al campo Paradiso era quasi un vate, e la paginata da scrivere non mancava mai.

La Napoli post terremoto, da città negletta era assurda all'invidia del mondo e noi ragazzi intraprendenti al debutto nella professione fummo travolti da improvviso benessere. Come tanti colleghi, credo, appena arrivata la triste notizia, ho tirato fuori i vecchi ritagli di giornale, cartoline di Lodrone con l'autografo per gli amici, interviste nate sulla Lettera 32 che ora mi sembrano terribilmente ingenuie. Come quella

storia del cappello bianco, il suo portafortuna nell'anno del primo scudetto.

Chi se la ricordava? Aggiungo quindi il mio piccolo mattoncino al muro del pianto associandomi all'unica parola che oggi ha senso. Grazie.

Perché formidabili furono quegli anni. «Ma torna? Non torna? Dottorressa... voi che sapete...». L'edicolante e il panettiere non ti dicevano neppure buongiorno. Conoscere Maradona e quindi probabilmente anche i suoi segreti era un grado di nobiltà. Il tifosi si abbeveravano ai giornali.

Poi la domenica c'era la diretta di Radio Kiss Kiss. Chi ha avuto la fortuna di fare il cronista sportivo in quelle sette incredibili stagioni è andato a letto ogni notte con nella

testa Maradona e si è svegliato pensando a lui, al romanzo che avrebbe scritto. Sarebbe rientrato in tempo dall'Argentina, ma con Claudia o senza Claudia? Verrà in ritiro o litigherà con Bianchi? Si sarebbe allenato, avrebbe preso l'aereo insieme ai compagni? Sarebbe dimagrito dal dottor Chenot? Nessuno poteva prevederlo, neppure Signorini o Carmando, ma di sicuro Diego ci avrebbe regalato almeno un titolo al giorno. D'altra parte lo faceva da quando era bambino.

«Ho due sogni, il primo è giocare un mondiale, il secondo è vincerlo». Perfetto, no?

Grazie Maradona per averci fatto scrivere del calcio più bello del mondo e difeso la nostra città, per averci fatto viaggiare dall'America al Giappone, dettare pezzi immagi-

nifici «a braccio» dal telefono della tribuna stampa, vedere colleghi anziani piangere di commozione al vecchio Comunale di Torino, gli emigrati impazzire di gioia sui viali di Monaco e Stoccarda. Seguire la sua vicenda umana e sportiva è stata una «scuola di giornalismo» per una generazione, e tante grandi firme anche della politica, hanno iniziato raccontando l'epica maradoniana, sin dalla spy story del suo arrivo dal Barcellona, passando dalle magie sul campo alla cronaca rosa, di costume e purtroppo giudiziaria.

A me è capitato veder sistemare le sue maglie nelle vetrine del Mann per la mostra del Calcio Napoli, infondo sempre tra i miti mi tocca di lavorare...

È vero direttore, allora eravamo in pochissime a dare le pagelle agli uomini sulla carta stampata (Licia Granello, Emanuela Audisio, Laura Alari), non credo che per Diego abbia mai fatto la differenza. L'amizizia sì. Quella ad esempio con il mio «maestro» Carletto Iuliano, ufficio

stampa del Napoli, e la sua bella famiglia. Quella con Bruno Pesola, come lui argentino abituato a cenare di notte, dopo i salotti televisivi, e uscire all'alba dai locali stupendosi che alle sette e mezzo ci fosse gente in strada.

Il 17 marzo del 1991, dopo Napoli-Bari (la partita che portò alla squalifica per doping) Maradona farà l'ultima apparizione della sua prima vita nella sede del quotidiano *il Roma*, al centro direzionale. Voleva bene al capo Ciccio Degni e firmava per noi una rubrica. Fu festa in redazione, lo ricordo con la faccia stanca e un brutto maglione bianco e nero. Poi la domenica successiva il commiato a Genova contro la Sampdoria, l'ultimo gol. Tutto il resto lo abbiamo seguito da lontano, anche quando Diego tornò fisicamente da queste parti. Ma quel ragazzo magico, sfrontato e geniale, che è sì e portato via un pezzo della nostra vita, non c'era più già da tanto tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA